



I valori laici di Federico Fratini e il senso dei Greci per il dolore

(martedì 3 marzo 2020)

Come ricordare Federico Fratini?

Sicuramente per essere stato un sincero, e nient'affatto altezzoso o esclusivista, cultore di una tradizione familiare di patrioti che hanno segnato la storia della nostra città e di valori laici fondanti e imperituri: (la libertà, l'uguaglianza e la fraternità, non come qualcosa di dato una volta per tutte, ma come frutto di rinnovata ricerca e perseveranza anche personale).

Ne è una prova l'aver sempre concesso cimeli, ricordi famigliari e rievocato memorie in occasione di ogni ricorrenza Risorgimentale che in ultimo si è concretata nell'aver con generosità donato all'Archivio di Stato, 2012 come dire all'intera comunità, qualche anno orsono, l'intero fondo di famiglia dei conti Fratini/Alberti, a lungo custodito e anche incrementato per la parte Risorgimentale di generazione in generazione dai vari discendenti.

Nel corso dell'ultima ricorrenza quella del 2017, per i 100 anni della Campagna dell'Agro Romano del 1867, nello sforzo di ampliamento conoscitivo (attingendo proprio al Fondo Fratini) attraverso mostre, convegni e pubblicazioni degli atti, sorretti da un comitato in cui erano rappresentate, oltre all'Archivio di Stato, tutte le sigle e le associazioni di riferimento Risorgimentale: l'Associazione Mazziniana, l'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, l'Associazione garibaldina "Pietro Faustini", il Centro Studi Storici, per la prima volta, sia dell'Umbria che della Sabina, i contatti con Federico, buon conoscitore dell'archivio e delle memorie di famiglia, si erano fatti più pressanti e per non stancarlo usavamo un emissario, quasi sempre Andrea Giardi, sia per informarlo che per ottenere rifiniture, suggerimenti, pareri interpretativi e apporti ulteriori. Sono state anche le ultime, faticose uscite pubbliche di Federico, sempre disponibile, dignitoso, pur nell'ormai fatica del vivere quotidiano. Credo che abbiamo fatto, grazie all'impegno fattivo di Federico, un ottimo servizio alla città.

Permettetemi, però, di ricordare Federico per aver talvolta affrontato temi filosofici, in fondo ostici, sull'esistenza, e non spesso..., direi solo per caso e non per abitudine o eccesso di frequentazione, e che ambedue ritenevamo intimi e in qualche modo privati, soprattutto perché non dovevamo fare proseliti o convincere qualcuno della giustezza delle nostre tesi.

Il dolore non è mai un evento solitario che riguarda solo chi è afflitto. Il dolore investe anche chi è accanto a chi soffre e vede rattrappirsi e raccogliersi in quegli sguardi che impietosamente non mentono su un futuro che non c'è più e nel ricordo di un passato felice che non ritorna.

La coscienza è combattuta tra il desiderio che l'evento si compia e il senso di colpa per aver osato concepire un simile pensiero. Ma non bisogna affliggersi per l'ambivalenza dei propri sentimenti, sono naturali e appropriati!

Tutto ciò è ancora vita (per quanto conculcata) ed è ciò che consente di reggere l'esperienza della tragicità dell'esistere senza infingimenti.

Questa fa la sua comparsa quando i progetti, le aspirazioni del nostro io si scontrano con la crudeltà innocente della natura che, inaspettatamente e inesorabilmente, ci fa conoscere che sono nelle sue mani e non nelle nostre le sorti della nostra esistenza.

I Greci queste cose le sapevano già perché non si affidavano a cieche speranze e a pratiche di rassicurazione, e per questo Nietzsche parla di loro come del popolo più grande mai apparso sulla terra, perché a differenza degli altri popoli: “Ha avuto il coraggio di guardare in faccia il Dolore”.

I Greci erano tragici, non perché pessimisti, ma perché avevano colto l'aspetto tragico dell'esistenza umana che, a differenza di quella animale, per vivere ha bisogno di costruire un senso, in vista della fine che di ogni senso è l'implosione.

Peccato che questo genere di pensiero si è estinto quasi del tutto con la fine della greicità!

Non vado avanti con queste considerazioni, le ho solo accennate per trovare in questi riferimenti greci un minimo di conforto.

Per il resto, Eleonora, Valentina e voi giovani nipoti di Federico, abbiatemi accanto come un compagno di viaggio che ha conosciuto questo genere di cose.

Chiudo rivolgendo un pensiero a Federico e lo saluto come un amico “discreto” che conosceva stoicamente la condizione tragica dell'uomo e non aveva difficoltà a guardarla in faccia... con coraggio!

Domenico Cialfi